

SEGUENDO LA STREGA DI COELHO

Esiste ancora
la buona letteratura.
E fa sempre neditare

Nel nuovo romanzo
dello scrittore brasiliano
la dimensione dei valori
oltre l'espressione lirica

◆ Pierfranco Bruni

Ci sono romanzi che si abbandonano alle prime pagine e non si riesce a proseguire nella lettura. Ci sono romanzi che per "mestiere" bisogna leggere. Ci sono altri, invece, che sembrano rubarti l'attimo dell'ansia che si frappona tra una parola e l'altra e sembrano intrecciarsi in una avventura che sa di alchimia, magia, mistero. La letteratura, d'altronde, vive di queste cose e non di sterili dibattiti che punterebbero a sancire il primo della classe e a sistematizzare linguaggi e paranoie come è accaduto proprio in questi giorni con alcuni "astri nascenti" che registrano regolarmente la sconfitta della scrittura e della letteratura.

Io, invece, ho preferito leggere altro in questi giorni, non mi entusiasma neppure il sapere che si è innescato un dibattito sugli scrittori della nuova generazione in Italia. Sono quisquillie, forse di mercato e neppure o vetrine di una ideologia stanca e definitivamente lontana dalla vera e dalla grande letteratura italiana,

europea e internazionale anche se ormai puntualizzare queste classificazioni geografiche ha poco conto. Ebbene dai Baricco ai Piperno siamo al trionfo della mediocrità e al nulla della letteratura. Perché dove c'è la vera letteratura questi non ci sono e dove questi insistono la letteratura scarseggia. Ho preferito, dunque, chiudermi nel mio studio e meditare, dopo la lettura, sull'ultimo romanzo di Paulo Coelho: *La strega di Portobello* (Bompiani, pp. 270, € 17,00). Certo, meditare. Perché è necessario, se un romanzo si mostra con delle precise caratteristiche e con una struttura di valori oltre che una dimensione lirico-espressiva, meditare e navigare tra le parole. Non si discosta, in grandi visioni o misure letterarie, dai precedenti viaggi che Coelho ha compiuto e ci ha fatto

compiere. Il fatto che si pone ha una duplice interpretazione. Non mi riferisco alla trama perché un romanzo che sia tale può anche non avere una trama. Si sottolinea l'importanza dei personaggi e in questo caso il personaggio che racchiude tutti gli altri si chiama Athena e rappresenta una dimensione metaforica del misterioso che incombe nel nostro tempo. Un tempo che non è fatto solo di presente o di passato ma è arcanamente "divinizzato" lungo gli archetipi della memoria.

Si sottolinea l'impalcatura letteraria che ha richiami abbastanza profondi che vanno dalle radici bibliche alla cultura profondamente orientale e da modelli di pensiero che sostengono Mircea Eliade e l'arabo Gibrán. Allora, Athena può essere solo un pretesto anche se non sembra così. Il pretesto vero è un altro. La sua presenza e la sua sparizione. Nella sua presenza si vive la realtà: dall'adozione, al matrimonio, dal figlio alla separazione dal marito, dagli incontri alla madre, dalla ricerca per capire se stessa alla serenità-inquietudine. E il tutto ha chiaramente un alone misterioso ma in questo misterioso il senso della religiosità è evidente come è evidente l'incontro tra i segni lasciati da un tratteggio che evoca San Paolo alla magistrale cultura arcaica derivata dai

popoli vaganti come gli zingari, i nomadi, i viandanti.

Dal sentimento del pellegrino ai sentieri dei viaggiatori senza meta. Ebbene, è proprio qui che il misterioso si intreccia con il desiderio di capire la realtà ma si vive di desideri. Indefinibili e forse di desideri che registrano una profonda indissolubilità dell'essere nell'incontro con il tempo. E Athena è il personaggio che viaggiando (o fuggendo) si cerca e cercandosi tenta di capirsi e di ritrovarsi in quell'orizzonte che la porterà non alla finzione ma alla sparizione. Uso il termine appropriato che è, appunto, quello di sparizione. Ma, in questo caso, si parla di morte, di uccisione, di scomparsa mentre si prende consapevolezza che c'è la more e quando l'amore c'è si insidia il lasciarsi trasportare. Ma tutto resta perché quando si è stati non si può perdere del tutto le radici con la Madre. Qui la lezione di Mircea Eliade resta

una luce fondamentale. Tutto giocato sull'onirico pur non assentandosi dalle insinuazioni del reale il romanzo tocca pagine di un'importante "strategia" del sublime. Il rito, il mito, la sacralità, la liturgia, la sparizione fanno il teatro e la recita è tutta letteraria. Anzi direi che ha una prospettiva poetica altamente sentita. È proprio il personaggi che cita Elide che sottolinea: «Il nostro tempo su questa terra è sacro, e noi dobbiamo celebrarne ogni momento». Una cesellatura che "condiziona" tutto il tracciato narrativo.

Non ci sono dubbi. Occorre, comunque, chiarire una questione. Di personaggi ne campeggiano molti ad intreccio ed altri si ripetono ma sono tutti nel deserto - grazia del tempo - anima di Athena. È come se le avesse dentro di sé. Perché ha dentro di sé il senso del viaggio alla ricerca del sacro smarrito. Ma questa Athena è come la Pietra che si è seduta ed ha pianto. Athena però non si è seduta, non si è fermata. Ha attraversato i luoghi dell'essere nello strazio dell'esistere. In quell'esistere dove occorrono i silenzi per capire «lo spazio bianco fra le parole».

E se non ci fossero le parole? E se venisse meno il silenzio. Questa volta Coelho fa parlare e fa tacere i testimoni, i quali vengono interro-

gati e il romanzo è come se non avesse una sua

organicità (ma è bello che sia così) e la frammentarietà la consegna al lettore e sembra dirgli: ora tocca a te, ti delego in una scelta che è fondamentale, ovvero cerca di capire e di dare un senso a tutto. Nonostante si abbia la consapevolezza che è «importante permettere al destino di interferire nelle nostre vite e decidere ciò che è meglio per tutti».

Restano le radici e queste radici vanno non mascherate, bisogna disseppellirle. Come nel caso di Athena che compie i suoi interminabili viaggi nel cerchio della propria anima per tentare di rintracciare proprio gli "spazi in bianco". In fondo lo scrittore ci mette davanti non ad uno specchio ma alla enigmaticità della mancanza di uno specchio. Quella Grande Madre che richiama Eliade è la Madre che cerchiamo di rintracciare nei deserti della nostra anima. Siamo come quel viandante al quale si dice: «...è bene dare quando qualcuno chiede, ma è ancora meglio poter affidare tutto a chi non ha domandato nulla». È Khalil Gibran che scrive questa volta. Nessuno di noi potrà sapere se Athena sia una strega o un misterioso incontro nella sparizione che ci attende. E tutte le voci che si ascoltano e si lasciano ascoltare hanno un comune qualcosa. Ma sono un'unica voce.

**Nel personaggio di Athena
il senso della terra
e delle radici mitiche
che riporta alla grande
ricerca di Mircea Eliade
di Khalil Gibran**

**Tutto giocato sul filo
dell'onirico, il romanzo
tocca nelle sue pagine
un' importante strategia
del sublime, con al centro
il rito, il mito e la sacralità**



